

La fotografia Un genere che si presta a infinite possibilità

Gli scatti senza confini dialogano con tutto e tutti

di STEFANO BUCCI

Una fotografia non è mai, non può essere mai, soltanto un'immagine. Perché, come ha spiegato Enrico Gusella nell'introduzione al suo recente saggio (*Sulla fotografia e oltre*, Silvana Editoriale), la fotografia ha da tempo saputo andare oltre: ha superato i limiti tecnici di un semplice scatto per esplorare campi a volte molto prossimi (arte, architettura, teatro, cinema), a volte all'apparenza ben più lontani (letteratura, sociologia, ambiente, medicina). «La Lettura» fin dall'inizio ha scelto di utilizzare la fotografia per mostrare altro o, almeno, per raccontare il mondo, gli uomini, le idee, gli orizzonti «in un altro modo». Sin da quando Luigi Barzini senior aveva partecipato con il principe Scipione Borghese (elegantissimi come sulla passerella di una sfilata di moda) alla Pechino-Parigi del 1907: da quell'incontro sarebbe scaturito un *reportage* fotografico, appunto, «destinato a entrare nella storia del giornalismo», prima attraverso le pagine del «Corriere della Sera» e poi su «La Lettura».

E se quella era la prima «Lettura», il metodo (potremmo chiamarlo il *metodo* «Lettura») vale ancora per questa nuova «Lettura» risorta il 13 novembre 2011 e che ora festeggia il numero #500. Identica rimane la voglia di trasformare la fotografia in un elemento complementare (forse potremmo dire necessario) alla nuova idea di racconto e di giornalismo (non solo culturale), così complementare (e necessario) da affidare proprio alle immagini (forti, ragionate, mai casuali) l'idea di contaminazione tra i linguaggi della contemporaneità che ha reso unico l'alfabeto de «la Lettura». A cominciare dalle copertine che sono il simbolo stesso del supplemento, affidate a grandi della fotografia come Andres Serrano, Gabriele Basilico, Aurelio Amendola, David LaChapelle, Danilo De Marco, Mimmo Jodice, Paolo Ventura, Antonio Biasiucci, Mario Dondero, Letizia Battaglia, fino a quella del numero #499 firmata da Paolo Di Paolo con un'incredibile Anna Magnani. Accanto ai riconosciuti maestri della fotografia ecco gli artisti che hanno fatto della fotografia uno dei loro linguaggi preferiti: Vanessa Beecroft, Marina Abramovic, Luigi Ontani, Liu Bolin, Paolo Gioli.

Quella de «la Lettura» è, dunque, una fotografia che vuole andare oltre; che non è mai solo un'immagine ma nemmeno solo una copertina (per quanto d'autore): è quella delle fotostorie (tragiche, drammatiche, divertenti) raccontate da Michel Houellebecq (anche se lui preferirà parlare di *foto-poesie*, ennesima contaminazione), da Mauro Fiorese (che con le sue coppie met-

terà in piazza un universo di amore inaspettato e rivoluzionario), da Nino Migliori (che con il *reportage* sul monumento funebre di Ilaria del Carretto dimostra come si possa raccontare l'antico con occhio contemporaneo), da Pietro Masturzo o Fabio Cuttica (a loro il compito di narrare la tragicità di guerre dimenticate), da Fabrizio Villa (l'emigrazione vista dalla parte dei bambini salvati dal mare), da Marco Anelli (con i suoi studi d'artisti o d'architetti). Ma visto che le immagini restano notizia e informazione, «la Lettura» ha anche scelto di corredare i suoi articoli con le immagini di mostre in corso, un modo per fare (appunto) informazione e per rendere l'arte ancora più vicina.

E considerato che si parla sempre più di contaminazione e confronto di linguaggi, «la Lettura» ha scelto anche di trasformare la fotografia in dibattito. Sul numero del 18 ottobre 2020 (il #464) Gianni Berengo Gardin, maestro riconosciuto del *reportage* in bianco e nero, ha così visto con noi la mostra di Robert Capa ai Musei Reali di Torino per raccontare senza problemi di come non amasse quel colore, di come preferisse il bianco e nero: «Il colore distrae, sia il fotografo quando fotografa che l'osservatore quando guarda la fotografia, perché sia il fotografo che l'osservatore finiscono per essere attratti più dal colore che dal soggetto. Basta che ci sia un pullover rosso e subito il fotografo pensa: "Bello quel rosso!". E la faccia della persona passa in secondo piano. Un vero dramma». D'altra parte il dramma (o forse la bellezza) della fotografia è che non ha mai cessato di interrogarsi sul rapporto con le arti e gli altri personaggi della contemporaneità. Niente di diverso da quel primo *reportage* con Barzini senior e il principe Borghese. Anche allora (come oggi) «la Lettura» vuole parlare di una contemporaneità che è già futuro e che, soprattutto, non è mai solo un'immagine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

